



Pietro Lagnese  
Vescovo di Caserta

***Cristiani non si nasce ma si diventa***  
**INDICAZIONI PER I PERCORSI DI PREPARAZIONE AI SACRAMENTI**  
**NELLA CHIESA DI CASERTA**

«Nella Chiesa antica un chiaro orientamento cristiano di vita doveva precedere la celebrazione del sacramento.  
"Prima bisogna diventare discepoli del Signore e poi essere ammessi al santo Battesimo",  
afferma S. Basilio».

Dagli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, n. 5

*Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Caserta,*

il Signore vi dia Pace!

I cammini di preparazione ai Sacramenti sono una questione certamente non marginale della vita di una Chiesa che chiama in causa la propria capacità di generare alla fede, nella consapevolezza che, come dice la nota affermazione di Tertulliano, "*cristiani non si nasce ma si diventa*" (*Apologetico* XVIII, 5).

Mentre riflettiamo, in maniera sinodale, su tutto l'impianto della generazione alla fede nella nostra Chiesa locale e sulla sua conversione missionaria, volendo accogliere l'invito rivoltomi da diversi parroci, offro alle comunità parrocchiali della nostra Diocesi alcune *Indicazioni per i percorsi di preparazione ai Sacramenti*, nel desiderio che gli itinerari che la nostra Chiesa propone possano contribuire a una crescita nella fede e a una vita cristiana matura.

Si tratta di poche indicazioni di massima che, lungi dall'essere esaustive, hanno come obiettivo quello di favorire una maggiore uniformità dei percorsi della catechesi per la vita cristiana nelle nostre parrocchie, avendo cura che siano fatti salvi alcuni punti fondamentali dell'impianto della preparazione ai Sacramenti nella nostra Diocesi.

Le *Indicazioni* sono frutto della riflessione avviata e dei suggerimenti emersi a più livelli in sede di incontri foraniali del Clero, del Consiglio Presbiterale Diocesano, del Collegio dei Consultori e del Collegio dei Vicari foranei, ma anche effetto dell'ascolto iniziato nei gruppi sinodali e dei catechisti che l'équipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano ha provveduto a incontrare, nei mesi scorsi, nella quasi totalità delle parrocchie della Diocesi.

La riflessione avviata - sicuramente non conclusa - dovrà continuare sia a livello di studio e di confronto che di sperimentazione. Ciò che qui presento, potrà essere, perciò, suscettibile di revisioni, probabilmente anche in corso d'opera e, certamente, richiederà momenti di approfondimento e di verifica.

Concretamente, affinché l'impegno formativo delle parrocchie non sia finalizzato unicamente alla ricezione dei Sacramenti, ma prima di tutto miri a suscitare un'adesione alla fede e la crescita della vita cristiana, auspico che **tutti i percorsi formativi** che avranno inizio nel prossimo Anno Pastorale 2022-2023, con l'aiuto degli uffici diocesani preposti, **riscoprono il ruolo fondamentale del primo annuncio** (*Kerygma*) e **assumano la dimensione "catecumenale"** come *via preferenziale* per favorire, in coloro che chiedono un Sacramento per sé o per i propri figli, una vera esperienza di fede e il desiderio di crescere in un cammino di appartenenza, a Cristo e alla Chiesa, che mai finisce.

Ciò - ci dice Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* - «implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*)» (160).

Riguardo al **primo annuncio o "kerygma"**, il Papa ci ricorda che esso «nella catechesi ha un ruolo fondamentale» e che «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche "il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato"» (EG 164).

Il **catecumenato**, a sua volta, può ispirare in ogni epoca nuovi cammini di rinnovamento della fede perché propone uno stile di accompagnamento delle persone - pedagogico, graduale, ritualizzato - che conserva sempre la sua efficacia. *Un percorso catecumenale, o di tipo catecumenale*, infatti, ha il vantaggio di farci scoprire la fede nella sua dimensione di scelta libera e responsabile che deve avere poi, nell'adolescenza e nell'età

adulta, il momento del suo massimo impegno e non quello dell'abbandono, come purtroppo avviene. Inoltre percorsi di formazione di tipo catecumenale hanno il beneficio di ricordarci che il cammino dell'Iniziazione Cristiana è un "tirocinio" di vita cristiana: si tratta cioè di formare ed educare alla preghiera e al dialogo con Dio, a scelte di vita evangelica, alla partecipazione attiva alla liturgia e alla vita ecclesiale, alla carità verso il prossimo, allo spirito apostolico, all'impegno sociale; di ricordarci inoltre che l'Iniziazione Cristiana è un cammino a tappe, ognuna delle quali ha una sua configurazione formativo-spirituale; infine che è una proposta formativa fondata sull'esperienza della catechesi, dell'ascolto della Parola, di momenti rituali e celebrativi, il tutto vissuto nella comunità ecclesiale, che, come madre, accoglie, genera alla fede, sostiene e accompagna. Essa deve coinvolgere la famiglia e l'intera comunità, perché la Chiesa fa catechesi prima di tutto per quello che è, e poi per quello che fa (cfr. Documento Base, *"Il rinnovamento della catechesi"*, n. 145).

In particolare, offro qui le seguenti indicazioni:

1. **La preparazione dei fidanzati al matrimonio** abbia come riferimento generale gli *"Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale"* appena pubblicati dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. È mio desiderio che la nostra Chiesa, nei prossimi mesi, con l'aiuto degli uffici pastorali direttamente interessati, possa farne uno studio approfondito, coinvolgendo sia i presbiteri che le coppie già formate. Intanto, per la preparazione dei fidanzati prossimi al matrimonio, si coinvolgano fin da ora alcune coppie già impegnate nella pastorale familiare della parrocchia che, insieme al parroco, possano costituire l'equipe di accompagnamento dei nubendi. L'equipe dia vita a un "cantiere" che gradualmente *"renda sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio, per la crescita non solo umana, ma soprattutto della fede dei fidanzati"*. «Scopo fondamentale degli incontri, infatti, è quello di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento graduale nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa. Esso comporta una progressiva maturazione nella fede, attraverso l'annuncio della Parola di Dio, l'adesione e la sequela generosa di Cristo» (Papa Francesco, *Discorso in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana*, 21 gennaio 2017).

Se la parrocchia non disponesse di coppie di sposi idonee e formate, cui affidare questo ministero, l'Ufficio di Pastorale Familiare, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico, potrà inviare una "coppia missionaria" che, per un tempo, possa rendere questo servizio ma che, soprattutto, avrà cura di accompagnare alcune coppie della parrocchia che si rendano disponibili a formarsi.

È possibile, anzi in alcuni casi auspicabile, organizzare itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio a livello interparrocchiale o foraniale, avendo sempre cura di salvaguardare alcuni momenti parrocchiali; si evitino, però, in ogni caso, gruppi con numeri elevati di coppie, così da favorire un serio accompagnamento dei nubendi: si prevedano ogni volta momenti di condivisione e di dialogo, per non ridurre i percorsi di formazione a meri "corsi di preparazione con lezioni frontali", che di fatto non facilitano il coinvolgimento

dei nubendi e l'inserimento degli stessi in una vera esperienza di Chiesa che deve continuare anche dopo la celebrazione del Matrimonio.

2. **La preparazione dei genitori al Battesimo dei bambini (0-6 anni)** sia affidata a coppie di sposi che, come "visitatori della famiglia", raggiungano i genitori, se possibile, nella loro casa, per testimoniare loro l'attenzione della comunità verso la famiglia che vive uno speciale momento di grazia, gioioso ma allo stesso tempo delicato, qual è quello della nascita di un figlio, e per accompagnarli a diventare essi stessi ciò che già sono per vocazione: catechisti dei loro piccoli. Anche per l'accompagnamento delle famiglie alla celebrazione del Battesimo dei figli, la parrocchia, nel caso occorresse, potrà disporre di coppie missionarie, come proposto sopra per i percorsi dei nubendi. Il Sacramento del Battesimo sia celebrato possibilmente nel Giorno del Signore e, comunque, sempre con la partecipazione della comunità.
  
3. **L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi alla prima Eucaristia** cominci, possibilmente a 7 anni (2<sup>a</sup> elementare), abbia una durata minima di **3 anni** e preveda l'ammissione alla Prima Eucaristia non prima dei 9 anni (4<sup>a</sup> elementare). La prima Confessione sia celebrata all'inizio della Quaresima del terzo anno, così da non anticiparla troppo rispetto all'ammissione alla prima Eucaristia. È auspicabile che ogni parrocchia preveda un percorso per i genitori che abbia nell'Eucaristia il suo appuntamento settimanale. È importante che i fanciulli la domenica "vedano" i genitori "partecipare all'Eucaristia della famiglia" e li "scoprano" coinvolti in prima persona in qualche momento della celebrazione stessa, così che non crescano con la convinzione che la partecipazione alla Messa e alla vita della comunità sia una cosa "da bambini". Alla celebrazione della *Prima Comunione*, potrebbe seguire una festa, a livello parrocchiale (o eventualmente anche foraniale o diocesano), per lanciare il percorso del dopo-Comunione; è importante, infatti, che la celebrazione della prima Eucaristia non sia vissuta come la "meta di un cammino", ma come una tappa di un percorso che dovrà continuare in parrocchia, anche attraverso l'esperienza dell'ACR, dell'Agesci o dell'oratorio, fino al completamento dell'iniziazione cristiana con il *catecumenato crismale* e l'assunzione di un ministero nella comunità con la celebrazione della Cresima. Gli stessi percorsi di ACR e di Agesci potrebbero essere considerati come "percorsi differenziati di iniziazione cristiana", a precise condizioni da concordare con l'Ufficio Catechistico Diocesano (Cfr. *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, Nota dell'UCN della CEI per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo CEI*, 1991, n. 26).
  
4. **I ragazzi dai 7 ai 14 anni non battezzati** che, tramite i loro genitori, esprimono il desiderio di essere iniziati alla vita cristiana - come previsto dalla Nota della CEI (Iniziazione cristiana/2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente*, 1999, n. 55) - siano inseriti nel gruppo dei loro coetanei e con loro seguano il percorso catecumenale

fino alla prima Eucaristia, nella cui celebrazione riceveranno anche il Sacramento del Battesimo. Saranno ammessi alla prima Confessione, ovviamente, nel tempo immediatamente successivo alla celebrazione della prima Eucaristia, e continueranno il percorso insieme ai loro coetanei fino al catecumenato crismale, al termine del quale riceveranno il Sacramento della Confermazione.

5. Per ciò che riguarda la **pastorale degli adolescenti** (14 – 17 anni) si tenga presente il Progetto CEI **Seme DiVento** di cui gli uffici diocesani di Pastorale Giovanile, Pastorale Familiare e Ufficio Catechistico stanno preparando il lancio e la formazione degli animatori per gli inizi del nuovo Anno Pastorale.  
*Seme diVento* nasce dal desiderio della Chiesa italiana di voler camminare insieme agli adolescenti per condividere il dono del Vangelo e sostenerli nella loro crescita, nella consapevolezza che quella è una stagione della vita straordinaria e complessa, che chiede di essere nuovamente “frequentata” e che sollecita le comunità cristiane a una rinnovata passione educativa.
  
6. Per ciò che attiene al **Catecumenato crismale**, quale *esperienza di completamento dell’Iniziazione cristiana degli adulti e dei giovani*, si continui a seguire, in linea di massima, il percorso indicato dal carissimo mio predecessore, S. E. Mons. Giovanni D’Alise. Oggetto di un’attenta verifica vissuta soprattutto attraverso l’ascolto dei catechisti coinvolti, il percorso proposto fino ad oggi dalla Diocesi - rivisitato dall’équipe di Catecumenato Crismale dell’Ufficio Catechistico Diocesano - viene ora riconsegnato alle parrocchie, in una nuova versione più agevole e rispondente alla situazione dei cresimandi, dei catechisti-accompagnatori e delle nostre comunità parrocchiali. Il percorso, che avrà una durata di almeno **2 anni**, è rivolto ai giovani tra i 17 e i 30 anni. Per gli adulti dai 31 anni in poi, in genere già coinvolti in esperienze di vita familiare e lavorativa, il cammino preveda la durata di almeno **un anno**. I percorsi parrocchiali saranno integrati da incontri foraniali e diocesani, uscite, giornate di spiritualità ed esperienze di servizio.
  
7. Il **Catecumenato vero e proprio**, vale a dire *la preparazione di giovani e adulti non battezzati ai Sacramenti della Iniziazione Cristiana*, cresce sempre di più nella nostra Diocesi, e ormai sono tante le parrocchie che hanno vissuto l’esaltante esperienza di accompagnare adulti e giovani, italiani e stranieri, ai Sacramenti della Iniziazione Cristiana, celebrati nella Chiesa Cattedrale durante la Veglia Pasquale.  
Dopo la comprensibile iniziale difficoltà a mettersi in gioco da parte delle comunità, grazie all’impegno dell’Equipe Diocesana per il Catecumenato degli Adulti, fino ad oggi sono stati coinvolti diversi parroci e catechisti-accompagnatori che hanno potuto gustare la gioia dell’annuncio del Vangelo che genera nuovi figli di Dio a servizio del Regno. Ai parroci chiedo di continuare ad aprirsi a questa esperienza, accogliendo quanti desiderano il Battesimo in età giovane-adulta, e dandone tempestiva comunicazione a me, tramite l’Equipe

Diocesana per il Catecumenato degli Adulti dell'Ufficio Catechistico, ma anche individuando eventuali catechisti-accompagnatori che si rendano disponibili a un percorso di formazione.

Da parte dell'Equipe Diocesana si assicurerà la guida in ogni tappa del percorso che insieme verrà modellato sulle esigenze e sul ritmo di cammino del catecumeno.

8. Per i **percorsi formativi già iniziati** negli anni precedenti si continui secondo le modalità già previste da ogni parrocchia, mentre, **per il primo anno** di ogni percorso, ci si attenga alle *Indicazioni* sopra proposte. L'ufficio Catechistico Diocesano, insieme agli altri uffici pastorali coinvolti, si rende disponibile ad accompagnare le parrocchie nel dare inizio al "primo anno" dei suddetti percorsi, sia attraverso incontri con i catechisti sia con l'offerta di agevoli sussidi, utili a preparare gli incontri di catechesi.
9. È auspicabile, in generale, che i fedeli vivano i **percorsi formativi in preparazione ai Sacramenti nella propria comunità parrocchiale** e per l'edificazione della stessa. Tuttavia, anche in considerazione dell'accresciuta mobilità delle persone e del fatto che «l'appartenenza ecclesiale oggi prescinde sempre più dai luoghi di nascita e di crescita dei membri e si orienta piuttosto verso una comunità di adozione» (Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 2020, n. 18), invito i parroci a vivere con serenità e senza rigidità il fenomeno della "trasmigrazione di persone", consentendo che, per il bene di queste, si possa vivere la propria esperienza di fede anche in un'altra parrocchia. I parroci, circa la presenza in comunità di fedeli provenienti da altre parrocchie, dialoghino tra loro fraternamente, avendo a cuore, prima di ogni cosa, il bene spirituale delle persone. Per la celebrazione dei Sacramenti in altra parrocchia, si richieda normalmente il "nulla osta" del parroco della parrocchia di provenienza.
10. Circa la nota "**questione del padrinato**" anche nella nostra Diocesi si avverte la necessità di una riflessione che permetta di considerare ogni aspetto ad essa collegato. Se da una parte si sente l'esigenza di dover dire una parola chiara sul compito del padrino/madrina che impedisca una banalizzazione del ruolo che è sotto gli occhi di tutti, dall'altra parte appare chiaro come non sia possibile risolvere i problemi, eliminando o sostituendo in modo autonomo questa figura tanto significativa.

A tale proposito appare molto illuminante quanto hanno scritto i Vescovi della Campania nel documento del 2014 "*Cristiani per scelta*". Essi così si esprimono: «Una comunità cristiana che sia davvero "madre" non solo genera i propri figli, ma li accompagna nel cammino di fede. È questo il senso autentico della figura dei padrini e delle madrine, di cui parlano anche gli Orientamenti della CEI (IG 70). Essi hanno la responsabilità di collaborare con le famiglie "per accompagnare i bambini e i giovani loro affidati". Nella nostra Regione, purtroppo, tale figura si

presta a molteplici ambiguità e manipolazioni, che hanno portato molti a chiederne la soppressione, o almeno la sostituzione con figure veramente significative della comunità ecclesiale. Ma tale figura è saldamente radicata nella logica del catecumenato, ambiente nel quale ha avuto origine, pertanto abbandonare un frutto che è sopravvissuto per secoli, non sembra giustificato. La soluzione allora non è svilire la figura e la funzione dei padrini/madrine, quanto invece quella di “prepararne la scelta, la qualificazione e la valorizzazione”, in modo che acceda a tale ufficio “persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio” (IG 70)».

Perciò, consapevole della fondatezza del problema, ma anche del valore del padrinato nella logica del catecumenato, ritengo importante che la riflessione rimanga aperta e che continui a coinvolgerci, con stile sinodale, in ulteriori approfondimenti e verifiche. Nel frattempo, pertanto, mi limito qui a invitare le comunità parrocchiali ad attenersi a quanto prescritto dal Codice di Diritto Canonico (cann. 872-874; 892-893).

**11. I Sacramenti sono un incontro con il Risorto**, che, attraverso la Sua Chiesa, ci fa dono del Suo Spirito partecipandoci gratuitamente i tesori della Sua grazia, frutto della Sua Pasqua. La celebrazione di un Sacramento non sia percepita, perciò, mai come fatto privato, ma sempre come un evento di Chiesa e un'esperienza che coinvolge non solo il singolo fedele ma, in maniera concreta, l'intera comunità.

In merito alla celebrazione dei Sacramenti, si promuovano, pertanto, tutte quelle iniziative tese a favorire nelle comunità parrocchiali la consapevolezza che essi sono un dono gratuito, e mai si dia l'idea che alla ricezione di un Sacramento si debba legare una contribuzione economica, semmai stabilita e pretesa, a mo' di tariffa. I presbiteri e le comunità parrocchiali non si prestino nel favorire una tale mentalità (Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 2020, n. 40).

Un'eventuale offerta, quale concreta modalità di partecipazione alla vita della comunità e alle necessità dei poveri, sia, invece, sempre volontaria e libera nella forma e, perciò, mai richiesta. Anche per ciò che riguarda quanti sono coinvolti nelle celebrazioni dei Sacramenti (organisti, fioristi, fotografi, ecc.) non si consenta alcuna forma di monopolio che possa far pensare a interessi economici che vedano coinvolti presbiteri e comunità parrocchiale.

Quanto qui indicato alle comunità parrocchiali della nostra Chiesa, è solo un primo passo di un cammino che deve condurci a offrire, a coloro che *ancora* ci chiedono i Sacramenti, un vero e proprio itinerario di *apprendistato della vita cristiana*, che, ne siamo consapevoli - come ci dice il Papa -, presuppone una vera iniziazione *mistagogica* che innanzitutto domanda il coinvolgimento di *tutta la comunità* (cfr. EG 166) e che dovrà vederci *avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria* (cfr. EG 25).

Carissimi, «annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (EG 167). Egli è la vera e l'infinita Bellezza! Quando riusciamo a comunicare adeguatamente l'annuncio del Vangelo, quel messaggio non manca di toccare il cuore di chi lo riceve. Auspicio per la nostra Chiesa «una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa» (EG 261) che eviti di vederci rivolti, per la maggior parte, solo ai piccoli e ci spinga a non attardarci «ancora su una pastorale di conservazione - di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente - per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale» (Papa Francesco, *Alla CEI*, 19 maggio 2014).

Carissimi, «la crisi della fede, l'apatia della pratica credente soprattutto nel dopopandemia e l'indifferenza di tanti giovani rispetto alla presenza di Dio non sono questioni che dobbiamo "addolcire", pensando che tutto sommato un certo spirito religioso resista ancora, no. A volte, infatti, l'impalcatura può essere religiosa, ma dietro a quel vestito la fede invecchia». Bisogna invece ritornare «a una fede viva, aperta, che diffonda la gioia del Vangelo, perché la gioia della Chiesa è evangelizzare» (Papa Francesco, *Omelia*, 2 aprile 2022).

Esprimo la mia più sincera gratitudine ai nostri presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, catechisti, accompagnatori, animatori e operatori pastorali, per quanto hanno fatto e fanno per il Vangelo e, in particolare, per la difficile opera svolta nel tempo duro della pandemia.

Un grazie speciale rivolgo pure all'Ufficio Catechistico Diocesano e agli altri uffici diocesani coinvolti, per il servizio che offrono alla nostra Chiesa in favore dell'evangelizzazione e, in particolare, per l'impegno che mettono nel formare e accompagnare quanti animano i vari percorsi di fede nelle nostre parrocchie.

Ai vicari foranei - ai quali pure sono grato, per il servizio alla comunione che rendono, soprattutto con i presbiteri - chiedo di promuovere, negli incontri di clero a livello foraniale, al fine di favorire l'accoglienza delle suddette *Indicazioni*, occasioni di dialogo e di riflessione, ma anche di coordinare i presbiteri per eventuali iniziative comuni. Allo stesso modo, i parroci si adoperino nel presentare le *Indicazioni* alle loro comunità, avendo cura di suscitare, a partire da esse, momenti di approfondimento e di formazione per gli operatori pastorali.

Carissimi, abbiamo bisogno di evangelizzatori. Anzi, abbiamo bisogno di *discepoli-missionari*, di battezzati, cioè, che hanno *realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che salva*, consapevoli che non si può essere cristiani senza essere missionari e che ciò avviene soltanto quando c'è stato nella propria vita l'incontro con il Signore Gesù (cfr. EG 120). Auspicio che ogni percorso di fede, nella nostra Diocesi, possa muoversi dentro questo orizzonte.

Anche i percorsi diocesani di formazione, che speriamo di poter riattivare quanto prima - e gli stessi organismi di partecipazione che pure, con stile sinodale, desidero provvedere a rinnovare - vorrei che, prim'ancora di abilitare a una ministerialità e a dei ruoli nella Chiesa, di cui pure c'è bisogno, avessero un obiettivo prioritario: che fossero *per*



*la vita cristiana* e mettersero nel cuore di tanti il desiderio permanente di incontrare il Signore e di farlo incontrare, di amarlo e farlo amare, di testimoniare e di servirlo (cfr. EG 121), e suscitassero la gioia di essere dentro la Chiesa, popolo di Dio in cammino. Il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia possa contribuire a far crescere questa attenzione e favorire, anche nei nostri cristiani, una più viva soggettività ecclesiale e un maggiore zelo missionario.

Carissimi, consapevole che non si potrà annunciare il Vangelo *se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito* e che non c'è evangelizzazione senza lo Spirito Santo, *dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice*, per intercessione della Beata Vergine Maria e di Santa Maria Maddalena, *Apostola degli Apostoli*, invoco su quanti, con passione e zelo, mettono ogni giorno la loro vita a servizio dell'annuncio del Vangelo, ma, prima ancora, su ogni figlia e figlio della Chiesa che è in Caserta, una potente effusione dello Spirito che *venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare* (cfr. EG 261) ogni uomo e tutto l'uomo.

Caserta, 22 luglio 2022

*Festa di Santa Maria Maddalena*



✠ Pietro Lagnese

Vescovo